

LORENZO MILANI PRETE

Mi viene da pensare, e quindi da dire, che viviamo un tempo felice, a parte le tante guerre, le sempre nuove povertà e sofferenze che disseminano la terra di morti e di oppressi.

Perché allora una tale affermazione? Come le risorgive in territorio carsico, finalmente non ci sono più verità da nascondere. L'ultimo segnale è stato dato dal vescovo di Roma Francesco quando ha annunciato che si recherà sulla tomba di Primo Mazzolari e di Lorenzo Milani, due preti che hanno significato per la società italiana e per la chiesa una luce di verità e di speranza.

Sono autentici precursori del Concilio e figure di cittadini che hanno affermato e pagato la scelta di nonviolenza e di fedeltà alla Parola.

Per Lorenzo Milani non si possono scindere le due prerogative e volendo riflettere sulla sua missione di prete, è illuminante come abbia vissuto il suo servizio coniugando spirito e storia, laicità e missione ecclesiale, fede e politica

Appare evidente che non si è lasciato intaccare durante la formazione in seminario da quel clima culturale e psicologico che in genere riassumiamo nel termine di "clericalismo", che ha trovato piuttosto nella vita di don Lorenzo una opposizione diremmo sistematica e per questo illuminante nella varietà dei suoi elementi.

La sua particolare esperienza formativa si è avvalsa della ricchezza di quanto vissuto in una famiglia ricca e aperta a interessanti aperture culturali. I suoi studi nel mondo dell'arte e i suoi interessi di ampio respiro hanno favorito, dal momento che si è avvicinato alla persona di Gesù e al vangelo, una spiritualità che senza connotazioni esteriormente religiose potremmo dire fosse alla ricerca continua di incarnare quanto lo Spirito poteva suggerire.

Un umanesimo ricco di curiosità, di attenta lettura dei fenomeni anche più contrastanti, in una società che rivelava dopo gli anni della guerra e della liberazione ancora tanta povertà in un popolo che non riusciva a riscattarsi da antiche forme di oppressione e di ignoranza.

Gli anni dei suoi studi in seminario e delle prime esperienze come prete, corrispondono ai tempi in cui la guerra fredda e l'opposizione quasi isterica al comunismo, accresceva la tendenza di tanti cristiani a chiudersi nell'illusoria idea che l'appartenenza alla chiesa e alla cristianità fosse garanzia di giusta espressione di fede, di giustizia e di carità. La consueta preoccupazione di affermare l'identità religiosa come oppositiva al materialismo si traduceva anche nella costituzione di uno schieramento politico che diveniva obbligatorio riferimento ai cristiani da parte della gerarchia. Erano i tempi dei Comitati civici di Gedda, del microfono di padre Lombardi, ma anche dell'incipiente impegno di chiarire la scelta di un ruolo politico dalla esperienza di fede, all'interno della stessa Azione Cattolica, per merito di Rossi e di Dossetti o alla fine del collateralismo delle ACLI, con la conseguente nascita dell'MCL.

Con la sua ricerca sulla società e sulla chiesa, condotta con rigosità durante i primi anni di attività pastorale a san Donato di Calenzano, don Lorenzo ha compiuto una

esperienza che non può essere ristretta in una definizione di indagine sociologica, o di prevalente iniziativa politica, come alcuni hanno denunciato nei suoi riguardi. Quello che ha spinto la sua coscienza è stata la sofferta constatazione di una pratica pastorale che non era in grado di liberare il popolo dai condizionamenti che, per la cultura dominante e per la tradizionale prassi ecclesiastica, bloccavano ogni tentativo di maturità spirituale, di autenticità nella fede e nella morale personale e comunitaria. Possiamo oggi cogliere l'attualità del messaggio di don Lorenzo, prima ancora che per le innovative proposte pedagogiche ed educative, per quello che proprio la sua esperienza di cristiano e di prete ci suggerisce.

Ripercorrere oggi le pagine di "Esperienze pastorali" è una vera presa di coscienza di come sia distante ancora ai nostri giorni la pratica pastorale di molte parrocchie da quella urgente e viva necessità di avvicinare il popolo alla Parola di Dio e alla figura di Gesù. Le riflessioni proposte e la documentazione elaborata nel libro edito nella Firenze di La Pira e di Fioretta Mazzei, che fu censurato dalla gerarchia di allora, hanno un carattere purtroppo di vera attualità e il merito di farci approfondire le ragioni di una critica così puntuale che don Lorenzo faceva a come la chiesa viveva soprattutto l'iniziazione alla fede, la prassi dei sacramenti e tante altre manifestazioni della religiosità popolare.

La provocazione operata nei suoi scritti voleva mettere in evidenza che il processo di secolarizzazione da tempo in atto nel nostro paese, che aveva significato l'allontanamento di molta gente dalla pratica religiosa, non poteva offuscare il desiderio di cercare nuove forme di riferimento spirituale e l'urgente necessità di giustizia e di pace.

Ancora oggi appare importante in molti contesti ecclesiali la necessità di adeguare metodi e strumenti per rendere comprensibile e accettabile la proposta evangelica sul cammino tracciato da Gesù e dai primi cristiani. Specie per l'iniziazione alla fede e alla vita sacramentale, si sente urgente rinnovare il linguaggio e le forme di espressione religiosa, che siano rispondenti ai cambiamenti culturali in atto e di cui soprattutto i giovani sono protagonisti.

Questa in sintesi la premessa che ci può far sentire vivo don Milani, con la riconoscenza di aver tracciato nella sua sofferta vita di cappellano a Calenzano, prima ancora che a Barbiana, un cammino che riassumeva in sé la dignità del cittadino, la sollecitudine del cristiano e il convinto servizio di prete. Non possono essere separate queste coordinate. E' una esperienza che già i teologi della liberazione e molte comunità di base stavano vivendo come incubatoio sofferto ma vivo di quanto si sarebbe evidenziato nella ecclesiologia del Concilio Vaticano II.

L'azione pastorale di don Lorenzo inizia dallo studio attento del contesto sociale, delle condizioni storiche che avevano determinato in una Toscana che pur si differenziava da altre regioni per lo sviluppo economico, un conflitto sociale che prima ancora che essere ideologico, si fondava sullo sfruttamento degli operai e sulla loro impossibilità di intervenire nelle responsabilità decisionali.

La ragione fondamentale che viene individuata è, da una parte la logica del profitto indice di una violenza che l'affermazione del capitalismo sviluppava nella ripresa del

paese dopo la guerra; dall'altra la mancanza di strumenti culturali che potessero dar voce alla classe operaia, ai contadini ed al popolo più povero. Ciò che ha carattere profetico nella indagine e nella valutazione della vita del popolo non è confondibile con un superficiale giudizio di sociologismo o di "fare politica" nel senso banale di contrapposizione ad una missione sacerdotale e religiosa. Nella ricerca di una salutare affermazione di giustizia e di equità c'è tutto lo spirito evangelico nel conseguimento del cammino di pace e di giustizia che già nell'antico Israele e nella vita di Gesù viene raffigurata nel grido del povero che reclama di essere quell'immagine del Creatore piena di splendore e di dignità. "L'uomo poco meno di Dio, di gloria e di onore coronato, tutto è posto sotto i suoi piedi..." (salmo 8).

Nelle puntuali denunce di don Lorenzo è sotteso l'invito alla chiesa di schierarsi e soprattutto di formare le coscienze ad una responsabile partecipazione al mistero della salvezza. Quanto di meglio che vivere la preghiera, i sacramenti per quello che significano realmente...il segno di una presenza viva dello Spirito del Risorto nel cuore dell'uomo e nelle esperienze più varie della comunità.

Le indagini che don Lorenzo fa e che riporta nel libro "Esperienze pastorali" mettono a nudo la condizione della gente e l'inadeguata azione formativa che la chiesa propone per liberare il popolo da consuetudini che non sono liberatorie nel senso di una maturità cristiana.

E' la preoccupazione di formare le coscienze nell'incontro con la Parola di Dio, per conoscere interiormente il cammino di Gesù e dei suoi discepoli, sofferto e pieno di misericordia.

Per entrare in una esperienza che ha valore profondamente spirituale viene ripetuto più volte che è necessario sperimentare non tanto la conoscenza di principi astratti e generali, ma cogliere nel particolare della vita di ciascuno quello che manca o che si sperimenta della luce che viene dallo Spirito.

Per vivere appieno questa ricchezza che il vangelo assicura e che i sacramenti possono alimentare, don Lorenzo propone una riforma radicale del proporre lo stesso catechismo. La raccolta delle esperienze che troviamo nel prezioso libretto del suo catechismo sono come un innovativo vademecum metodologico. Niente formule astratte, ma conoscenza dei luoghi, ascolto della voce del racconto evangelico, camminare con Gesù e con i discepoli per le vie della Palestina, incontrando le più svariate occasioni che indicano il Maestro come primo artefice della felicità dell'uomo.

Come però potevano comprendere il vangelo bambini e giovani che non sapevano leggere?

L'ignoranza che era causa dell'incapacità di far valere i propri diritti ad un popolo sfruttato e sofferente, si rifletteva anche nella impossibilità di accostarsi al vangelo a partire dai più piccoli. Non poteva più valere il sentito dire, ma era necessario gustare la stessa Parola nella lettura personale e comunitaria, riproducendo le immagini e le parole, incontrando i personaggi e i luoghi. Era indispensabile avere in mano la Parola, per entrare nella sua stessa dinamica, confrontandola con il vissuto di ciascuno e delle comunità.

Nell'esperienza di Calenzano possiamo dire che ci sono tutte le premesse per quello che poi farà vivere ai ragazzi nella canonica di Barbiana: una vera scuola a tempo pieno, senza banchi, scoprendo e costruendo il proprio sapere nella ricerca di gruppo, nella curiosità di un orizzonte che arrivasse lontano, partendo dalle loro poche parole, ma allargando la mente e il cuore, immergendosi nel reale vivere di ogni giorno. Ci sono le premesse per quella conclusione di giudizio sulla scuola di classe che è ben rappresentata nella "Lettera ad una professoressa". Ma ci sono anche indicazioni di metodo che ancora potrebbero aiutare la scuola ad essere più maestra di vita che occasione di abbandono e di dispersione scolastica. Potrebbe ancora servire per accorgersi dell'illusione che una scuola selettiva possa arrivare a formare le eccellenze, obiettivo di una borghesia chiusa in se stessa che si separa sempre più dalle periferie delle città e della vita.

La stessa coerenza dell'essere prete del vangelo e della mensa eucaristica che ci fa uguali in una prospettiva di pace, induce don Lorenzo a mettere in luce la insufficiente formazione alla nonviolenza che la stessa chiesa soffriva. La sua severa critica ai cappellani militari gli procura una denuncia e una condanna postuma, ma apre anche nella chiesa un capitolo di storia, seguito certo da una minoranza, che genera in molti giovani sentimenti di pace e di azione nonviolenta. La stessa società civile riconosce negli anni successivi l'obiezione di coscienza al servizio militare e, da quando non c'è il servizio di leva, una volontaria azione di servizio civile. Non meno importante è la decisione di alcuni a fare obiezione di coscienza alle spese militari. Sono tutti segnali che la chiesa, nell'esortazione di papa Francesco, deve imparare a vivere e ad amare nell'impegno per la pace, per il disarmo, per la salvaguardia del creato.

Tutto quello che la testimonianza di don Milani continua a comunicare alla coscienza dell'uomo di oggi ha un valore di forte missione evangelizzatrice oltreché del riconoscimento indiscusso della sua portata innovativa per la pedagogia e per una azione culturale a vantaggio dei più poveri e degli esclusi.

E' possibile riconoscere che l'essere prete è anzitutto un vivere la laicità del popolo, sia all'interno della chiesa, sia in un mondo senza confini. Vuol dire che non si può essere osservatori esterni del "fenomeno umano", ma immersi nel bene e nel male di quella che è la vita di tutti i giorni, senza più divisioni fra sacro e profano, fra ciò che appartiene alla sfera religiosa e a quella della mondanità. Una esperienza come quella di don Lorenzo suggerisce piuttosto l'immagine di una "cerniera" che unisce, che rende continuo il bisogno di soddisfare i bisogni più elementari con la possibilità di andare oltre, nel desiderare quello che ancora manca per una gioia piena, che sia segno di comunione, di solidarietà, di amore.

Viene sempre più l'immagine del prete che è al servizio di una piena umanità, riconoscente nel fatto che lo stesso Creatore abbia vissuto in Gesù il cammino della storia, subendone la violenza ma riscattandola con il proprio amore. Entrando con

rispetto e meditazione nella vita di don Lorenzo possiamo riconoscere questa energia potente, offerta e donata fino sul letto della sua malattia, ai più piccoli e più poveri, facendoli ricchi della conoscenza di una “verità che germoglia dalla terra” e che è riconosciuta “dalla giustizia che si affaccia dal cielo”...(salmo 85).

Fabrizio Valletti